

Con il computer ad illuminare le onde

di Sergio Rossi

All'isola d'Elba gli spagnoli posero due fortezze dalla pianta stellare a fare la guardia all'insenatura di Longone. Al più noto forte S. Giacomo, ora sede del carcere di Porto Azzurro, fanno da contrappunto i bastioni di Capo Focardo, verticale sul mare. A Capo Focardo non ci sono più pezzi d'artiglieria ma un faro ed il suo guardiano, e le storie di chi per mestiere illumina il mare.

C APO FOCARDO. Barba ispida e brizzolata, sguardo chiaro perso all'orizzonte, una vecchia pipa da cui tirare lente ma intense boccate, pelle cotta e solcata dagli anni e dalla salsedine.

Così pensavamo dovesse presentarsi un fanalista, una delle vestali in pantaloni che custodiscono l'eterna luce dei fari, sacra a chi va per mare.

Il fanalista che abbiamo di fronte ha poco a che vedere con l'immagine preventiva. Costantino dimostra meno dei suoi trentacinque anni, è romano, intelligente e sornione. Ha movimenti arabi e vivaci occhi scuri che bucano. Racconta a frammenti la sua strana storia. Per un po' d'anni naviga come motorista, ma sciropparsi ogni giorno sottocoperta il Nord-Atlantico non gli procura molta gioia. Allora vira di 180 gradi e si dirige nelle campagne senesi al confine con la Val di Chiana, dove fa il bracciante, alleva conigli e incrocia la rotta di una biondina dai cromosomi etruschi.

Come finisce lui, romano, a fare il fanalista proprio all'Elba che ha dato al mondo generazioni di guardiani dei fari? In maniera se vogliamo banale: vincendo un concorso in cui in palio, in luogo della mitica scrivania cm. 160 x 70 del Ministero, c'è un forte spagnolo del XVII secolo con annesso faro, o viceversa.

La paga è più o meno la solita ma vuoi mettere la differenza tra poter dire: «Faccio l'archivista» e «faccio il guardiano di un faro»? Non c'è paragone, è infinitamente più romantico e «ganzo» come direbbero i nativi.

Il posto dove si è trasferito armi e bagagli al seguito è così bello da restare di sasso, omologandosi con spigoli dei bastioni poggiati su un minuscolo promontorio, verde di pini, la sua casa è là, dentro le mura che hanno sfidato i secoli e che ultimamente debbono sfidare le idee bislacche di chi vorrebbe trasformare il tutto in una rivendita di panini coca-cola e souvenir, con il nobilitante alibi di un improbabile museo. Ma la stradina stretta stretta difende ancora Capo Focardo, per arrivarci bisogna scendere per tre chilometri da Capoliveri. Quando la via era completamente sterzata (come oggi l'ultimo tratto) i fanalisti portavano i figli a scuola in barca a Porto Azzurro, dalla parte opposta e vicina dello stretto golfo.

Secondo la carta mineralogica sotto le fondamenta di Focardo e nelle spiaggette vicine, inaccessibili da terra, c'è del quarzo ametista. Più spesso della nobile pietra viola il custode del faro trova escursionisti tedeschi che, magnetizzati dalla costruzione, penetrano



Forte Focardo

ignorando cancelli cartelli e cani, fin nella sua abitazione.

Costantino accetta bonariamente l'inconveniente di un mestiere che si fa sempre meno solitario e più tecnologico. Un fanalista ha un orario di servizio normale e diurno, non occorre più vegliare la luce ma mantenere in efficienza gli impianti automatici. Come ad esempio quello del vicino isolotto di Palmaiola dove il faro è alimentato dal sistema fotovoltaico più potente d'Europa; il Kilowatt di luce che taglia il canale di notte viene direttamente dal sole del giorno, imprigionato nelle tessere di silicio.

Sullo stesso principio funziona il faro dell'Affricella, un microscopio scoglio a mezza strada tra Pianosa e la Corsica.

Prima nella costruzione aggrappata a quel tanto che emerge, stavano fissi due fanalisti. Costantino ci racconta la storia buffa di una coppia costituita da nemici giurati che passavano i quindici giorni del turno, in pochi metri padri, senza scambiarsi una parola. Ma segue anche il ricordo raccapricciante di un altro fanalista, inchiodato per sette giorni dalla bufera, nel faro, accanto al cadavere del collega morto improvvisamente.

Le ore di Costantino sono dipinte certamente a tinte meno forti. Lavora, ha tempo per la pesca, il Wind-Surf, può andare a cena fuori con la biondina (che ora precariamente insegna religione) o con gli amici. Legge Conrad (ovviamente) ma anche il giornale fresco di stampa, la sua vita non è quella di un diverso e si sovrappone ai giorni di tanti elbani.

Certamente però un po' di orgoglio ed emozione li deve provare ogni sera, quando il suo faro intelligente prende a sciabolare le onde e a farsi vedere da lontano, sulle coste del continente, fino da Punta Ala dove un altro fanale gli risponde lampeggiando.

